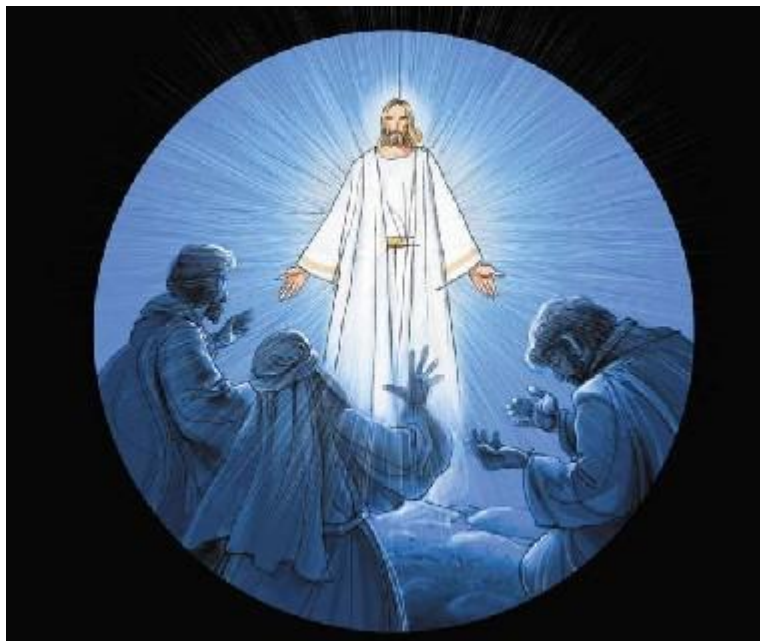


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Quaresima C – 2013

Gen. 15,5-12.17-18; Salmo 26; Fil. 3,17-4,1; Lc. 9,28b-36

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Ogni domenica, siamo invitati ad operare uno stacco dalle occupazioni abituali per ritrovarci insieme e per fissare il nostro sguardo su Gesù, che continua a parlarci e a spezzare il pane con noi. E' un appuntamento importante per essere illuminati e per non sentirci soli nel cammino che dobbiamo affrontare durante la settimana. La Chiesa, tuttavia, consapevole della nostra nativa vulnerabilità e dei nostri umori altalenanti, nella sua sapiente pedagogia, ci offre l'opportunità di vivere delle domeniche *particolari* per aiutarci a superare pigrizia, mediocrità, tiepidezza e tutti quegli atteggiamenti interiori negativi che abitualmente si insinuano nell'ordinarietà della nostra esistenza, facendola scadere nella banalità. Tra queste domeniche, ci sono, appunto, le *domeniche di Quaresima* con il loro invito ad una vita più ritirata e più disposta al cambiamento. Nella prima settimana del nostro itinerario verso la Pasqua, lo Spirito ci ha condotti con Gesù nel *deserto delle tentazioni*; in questa seconda settimana, ci conduce sul *monte della trasfigurazione*.

Deserto e monte sono due luoghi fisici, ma soprattutto due luoghi *teologici* ed *esistenziali*, che ci ricordano quanto sia essenziale accettare, come Abramo nella prima lettura, lasciarsi “*condurre fuori*” dalla routine quotidiana per incontrare il Signore e scoprire la verità su noi stessi e sul senso della nostra collocazione nel mondo. E’ molto confortante che il Vangelo, dopo averci fatto familiarizzare con l’aspetto *duro, oscuro, conflittuale* della realtà, oggi ce ne rivela anche il lato *piacevole, bello, sereno*.

Talvolta, dinanzi alle tante brutture e negatività che vediamo, proviamo un disgusto tale da pensare che il mondo e la vita siano solo tenebra, tentazione, prova, lotta: finzioni orribili, relazioni insudiciate dal tornaconto personale, affetti con contratto a tempo determinato, competizioni spietate a tutti i livelli, malcostume, illegalità, egoismo, indifferenza, rancori, violenza... Per questo Gesù porta i suoi discepoli sulle *alture* del Tabor: per insegnare loro a guardare il mondo e la vita da un altro punto di vista, dal punto di vista di Dio! Da lassù, essi vedono *oltre le apparenze*, vedono la *luce, il volto di Gesù che cambia d’aspetto*, la sua *veste che diventa candida e sfolgorante*, vedono un mondo e una vita che possono essere *trasfigurati*, diventare *altro* da quello che appaiono o che sono. Lo scenario e l’intensità emotiva sono talmente avvolgenti che Pietro vorrebbe arrestare il tempo, *fermarsi per sempre in quel luogo* e perdersi in quell’esperienza di grande pace interiore!

Luca annota che il cambiamento del volto di Gesù avviene “*mentre Egli prega*”. Il tema della *preghiera* è particolarmente caro a questo evangelista. Nessuno tra gli evangelisti dà, come lui, tanto peso a questo elemento umano di Gesù che non solo insegna a pregare, ma Egli stesso si concede delle pause per *raccogliersi in un clima di silenzio* e *abbandonarsi ad un colloquio intimo con il Padre*, un bisogno che avverte soprattutto nei momenti decisivi della sua vita (prega al momento del battesimo ricevuto da Giovanni - cf. Lc. 3,21; prima di scegliere i Dodici - cf. Lc 6,12-13; nell’imminenza della sua passione - cf. Lc 22,39-46...). Ne consegue, anche per noi, la necessità di approfittare di questo tempo della quaresima per riscoprire nella nostra vita il *primato dello spirito* e percorrere un *profondo cammino di interiorità*. Molti pensano che la preghiera sia ininfluyente e che, dunque, non serva a nulla dedicarvi del tempo. Sempre più frettolosi e sempre più ingolfati di cose e di impegni, rischiamo di diventare infantili e spenti nell’anima e di sfigurare non solo il nostro volto, ma l’intera nostra esistenza. Abbiamo tutti ben impressi nel cuore e nella mente i volti di Giovanni Paolo II, di Madre Teresa di Calcutta e di tanti altri santi contemporanei. Volti vistosamente segnati dalla sofferenza, dalla malattia, dalle rughe, ma tanto luminosi da lasciar trasparire chiaramente, nonostante tutto, la gioia di aver incontrato il Signore e di aver trovato nella preghiera il coraggio per farsi carico di problematiche gigantesche.

La preghiera ha il potere di *trasformarci* e di farci diventare *altro* da quello che siamo, perché è un atto di amore. E l’amore, lo sappiamo bene, è un *prendere dimora l’uno dentro l’altro*; è un *fare il vuoto dentro di noi per crearci uno spazio di ascolto e di accoglienza reciproca*. L’ascolto vero e l’accoglienza non sono mai *indifferenti*, non lasciano mai tali e quali. L’altro che entra dentro di me *mi contagia con qualcosa di sé*, mi cambia le idee, i sentimenti, le scelte, tutta la vita. La stessa cosa provo io che entro nell’altro.

E’ questo che accade anche nella preghiera, se è una confidenziale conversazione con Dio e non un insieme di parole messe lì distrattamente. Nella preghiera, noi vediamo la *luce* di Dio e ne

rimaniamo avvolti, sperimentiamo il fascino della bellezza e del mistero della sua *santità/alterità*, veniamo introdotti in una *dimensione nuova* della vita, soprattutto quella relazionale, troviamo la *forza* per affrontare i momenti di buio e l'*orientamento per le nostre scelte esistenziali*: non a caso, Gesù, subito dopo questo episodio, si dirige con risolutezza verso Gerusalemme, sempre più consapevole della missione da compiere. Anche se la preghiera non è tutto, tutto però deve cominciare dunque dalla preghiera, da questo intimo bisogno di... "*salire con Gesù sul monte*".

Il Signore non ha tanto bisogno di persone che parlino di Lui. Forse uno dei più grandi mali del nostro tempo – anche della Chiesa! – è il *verbalismo*, il parlare... eccessivo. Il Signore ha bisogno di persone disponibili prima di tutto all'ascolto: "*Questo il mio Figlio, l'eletto: ascoltatelo!*". Solo una Chiesa capace di riscoprire la dimensione del silenzio come condizione indispensabile per ascoltare cosa Egli vuole da noi sarà una Chiesa dal volto bello, luminoso, attraente, capace di parlare del Vangelo e dei veri bisogni degli uomini senza bisogno di dire tante parole o di fare chissà quali azioni clamorose.